



Don
RAUL MAFFEIS

SACERDOTE SALESIANO

Carissimi Confratelli,

nella fede del Signore, resurrezione per coloro che sono morti, vi annuncio che il nostro Confratello

DON RAUL MAFFEIS

di anni 58, salesiano da 42 anni e da 32 sacerdote, il giorno 14 marzo 1983 è stato chiamato alla Casa del Padre, dopo un breve periodo di degenza all'Ospedale Civile della nostra città, dove era stato ricoverato per complicazioni cardiocircolatorie in seguito alla riacutizzazione di una crisi bronco polmonare.

Nel presentarvi questo opuscolo vi chiedo una preghiera per lui e per la nostra comunità.

Grazie!

D. LUCIANO FORESTI
Direttore

Sondrio, 14 aprile 1983, nel Trigesimo della morte.

L'UOMO

IL SALESIANO

IL PRETE

Non è facile parlare di un confratello quando questi è stato molto riservato: don Raul non ha lasciato quaderni personali da cui trarre linee programmatiche di una vita spesa per il bene della gioventù; le annotazioni riguardanti se stesso venivano infatti scritte su foglietti che via via egli eliminava. Ci sono rimaste però preziose testimonianze da cui è possibile ricavare il tratto biografico essenziale e l'ascesi spirituale: sono le «domande» di ammissione che ciascun salesiano scrive più volte nella sua vita durante il curriculum formativo. Ebbene, don Raul ci ha lasciato una traccia profonda di sé in queste circostanze: non le solite frasi convenzionali ma significative espressioni dalle quali emerge una chiara linea di spiritualità salesiana.

1. E' lui stesso che nella **domanda di Ammissione al Noviziato** ci presenta in poche pennellate, semplici ma suggestive, gli inizi della sua vita e della sua vocazione:

«Sono nato a Berisso La Plata (Argentina) l'11 aprile 1924. A due anni sono tornato in patria con i genitori e precisamente a Firenze, in via Aretina 333. Quantunque la mia parrocchia fosse quella di S. Salvi, pure io sentivo una grande attrazione per i salesiani e quindi dall'età di quattro anni ho cominciato a frequentare l'oratorio. Man mano che crescevo mi recavo sempre più spesso in questo luogo dove imparavo con amore la dottrina che i buoni assistenti mi

insegnavano. Ciò nonostante ho ricevuto il sacramento della cresima alla parrocchia di S. Salvi, ma la prima Comunione presso i salesiani. Durante questo tempo ho fatto le elementari in una scuola vicina; terminate le quali, per mezzo del direttore dell'Oratorio, ho potuto frequentare i cinque anni del Ginnasio dai Salesiani, dove ho imparato ogni giorno sempre più ad amare questa santa vita, fare dell'apostolato in mezzo ai ragazzi e quindi ho coltivato il desiderio di vivere insieme con loro».

La vocazione del giovane Raul nasce dall'ambiente, dallo spirito di famiglia che caratterizza l'Oratorio, dal quotidiano impegno che diventa predilezione per i ragazzi; da qui la scelta: «... dopo aver chiesto il consenso del mio confessore e i lumi del Signore, chiedo di essere ammesso al Noviziato per far parte della grande famiglia salesiana».

In queste semplici parole è racchiuso ciò che il giovane Raul ha appreso dallo spirito di don Bosco: entrare in una grande famiglia a servizio dei giovani. Le gioie, le prove e le sofferenze che contraddistinguono in seguito la sua vita sono offerte costantemente da lui stesso al Signore per la realizzazione di questo ideale.

2. Il periodo del noviziato è occasione propizia per un lavoro interiore, è desiderio di concretizzare il progetto di santità che don Bosco ha voluto per i suoi figli. E' ormai tempo di presentare la **domanda per la prima Professione**: Raul Maffeis a 17 anni entra a far parte della famiglia salesiana mediante l'emissione dei voti religiosi:

«Io sottoscritto Maffeis Raul, conoscendo le mie miserie e la mia fragilità umana ma confidando nell'aiuto di Dio, nella sua divina grazia di non dimenticarmi mai per tutta la vita degli obblighi che mi assumerò con la mia prima profes-

sione e infine, nella mia buona volontà, domando umilmente di entrare nella congregazione salesiana, con lo scopo di santificarmi santificando gli altri, cioè la gioventù. Ed a questo passo sono deciso esclusivamente per una deliberata volontà, sapendo bene che da questa domanda dipenderà la mia felicità o la mia condanna eterna. Voglia il Signore accettare questa offerta, pregando che abbia ad illuminare i miei passi su questo delicato cammino intorno al quale non ho nessuna illusione di trovare rose, ma spine e ostacoli».

Emerge per un giovane di 17 anni una personalità già sicura, profondamente religiosa e salesianamente convinta: non è il facile e labile entusiasmo tipico dell'adolescente ma è segno di maturazione di un giovane che si dimostra già in grado di affrontare la vita.

3. La malattia, solco profondo della sua esistenza, è la prima prova.

Gli anni difficili e la fame della guerra infatti intaccano seriamente i suoi delicati polmoni: lo colpisce la tubercolosi.

Ma il cammino di vita religiosa continua:

«Scadendo tra poco il termine dei voti del primo mio triennio, mi affretto a chiederne la rinnovazione con ancora maggiore desiderio di quando li feci la prima volta, ben consapevole del grande passo. In questi tre anni, di cui due a Piossasco (casa di cura per malattie polmonari), ho avuto modo di meditare molto sulla mia vocazione e confesso sinceramente che ogni giorno di più ho avuto modo di apprezzarla e quindi di ringraziare il Signore della sua grande bontà per sì grande privilegio. Dicendo questo ho avuto presente quante altre domande furono fatte con non minore entusiasmo e buona volontà e che poi furono dimenticate con non minore indifferenza. Pur tuttavia, conoscendo la

debolezza della carne, ciò che mi fa confidare nella mia perseveranza è l'aiuto del Signore che ogni giorno invoco; l'esperienza passata vissuta in mezzo a pericoli e proprio per grazia di Dio superata; ed infine la prova della malattia che rimette a posto tante idee e oltre a far fare giudizio, se ce ne fosse bisogno, fa vedere i veri valori della vita e la caducità delle cose di questo mondo . . .» (1944)

4. La tensione spirituale, già presente nel periodo di noviziato e degli studi successivi, viene vissuta nell'esperienza pratica di vita con i giovani e per i giovani durante **il tirocinio**.

Gli studi teologici favoriscono ulteriormente il lavoro spirituale già intenso; scelte radicali sono poste accanto ad un senso realistico dei limiti umani, superabili solo con l'aiuto e la grazia di Dio.

Avvicinandosi al presbiterato si rivolge così al direttore: «Se poi lei con i superiori vedesse in me un soggetto poco adatto al sacerdozio me lo dica senz'altro. Vedrò in questo la volontà di Dio, poiché io lo prego sempre che mi escluda, piuttosto che divenire domani un cattivo soggetto o sacerdote indegno o inutile» (dalla **domanda al diaconato**, 1950).

Finalmente la richiesta di **ammissione al presbiterato**:

« . . . dopo anni di attesa posso sinceramente affermare che è stato questo il culmine sempre dei miei desideri e delle mie aspirazioni. V'è tanta buona volontà di corrispondere alla mia vocazione . . .» (1951)

5. **L'immaginetta-ricordo** in occasione della ordinazione di un prete vuol essere un programma, un progetto di vita; ma può anche riflette-

re l'aspetto psicologico di una persona. Dal «santino» di don Raul emerge un'ansia spirituale che si fa desiderio immenso: «che crediamo in Gesù Cristo e ci amiamo l'un l'altro come lui ci ha amato» (1 Gv. 3,32). Il suo dinamismo interiore si tramuta in ardente preghiera alla Trinità:

«O Trinità beata, dona ai genitori, parenti, conoscenti la tua grazia; a mamma e defunti luce e pace; ai giovani la gioia di vivere in Te; a tutti gli uomini giustizia e fraternità in Cristo, a me **un cuore grande nel donarsi**».

E' lo stesso cuore grande che in poche parole ha abbracciato tutto e tutti; quel cuore convinto che l'amore di Dio sia l'aspirazione fondamentale per l'uomo e per il cristiano (di ciò egli parlava spesso conversando con l'uno o con l'altro ma soprattutto nel sacramento della confessione ne diventava l'efficace strumento per tante coscienze); un cuore che non viene risparmiato dalla malignità altrui, anzi è messo a dura prova: lui che ha dato tutto per fare un piacere, un servizio agli altri, non riceve ricompense ma calunnie.

6. Scrive: «Ringrazio anche il Signore che mi ha dato la possibilità di vivere più intensamente la messa, unendo al suo sacrificio un po' del mio. Ed ho capito e provato finalmente una delle parti più difficili del cristianesimo: «... Beati i calunniati...», quando soprattutto si può provare come me, in questo momento, la gioia vera e intima di una libertà di coscienza tranquilla e serena... Io ho tanti difetti e tante poche doti. Una cosa sola che forma la mia grande ricchezza e che non cambierei con tutto l'oro del mondo: la mia onestà in tutto. Di questo posso andare fiero e per questo rinuncerei all'amicizia e qualsiasi altra cosa...».

7. Risale pure al primo periodo del suo sacerdozio un'altra esperienza che lo ha aiutato a maturare nella fede: il senso della fragilità umana, già così provata nella malattia, viene accresciuta attraverso la morte di un confratello. Questo fatto determina in lui un'interpretazione più viva e spirituale della vita e della morte.

Il 20 ottobre del 1950 muore a Piossasco il chierico Rossi Leone, a 25 anni.

Confida a don Raul:

«Quando penso all'incontro che presto avverrà tra la mia anima e il mio Dio mi viene da piangere. Sto per morire e sento una gioia immensa. Com'è difficile morire, ma come è più difficile vivere e vivere santamente. Com'è più difficile morire di un'altra morte, la morte a noi stessi!.

Come aveva ragione S. Francesco di Sales nel dire che il nostro orgoglio muore mezz'ora dopo la nostra morte. Siamo tanto portati a comparire che anche sul letto di morte vogliamo fare bella figura con le parole ed il contegno. Com'è ridicolo qualsiasi nostro orgoglio. Meglio morire oggi che essere domani un cattivo prete o abbandonare don Bosco. Ero del tutto rassegnato a morire già da mesi e mi pareva di sentirne dispiacere. Ora però sono angustiato dal timore di presentarmi a Dio a mani vuote avendo lavorato così poco e così male. Se poi dovessi guarire, ora che nella malattia mi fu dato di conoscere le cose nella vera luce, mi pare che farei della mia vita un uso ben più utile a me e agli altri se anche questa non è un'illusione del mio orgoglio . . .

Godo che questo mio corpo di morte, che un tempo aveva tanti capricci, gema nel torchio». Don Raul trascrive queste parole su un foglietto, sempre da lui conservato a vista sul tavolino fino al giorno della sua morte.

— L'esperienza diventa progetto concreto di vi-

ta; così negli anni trascorsi da prete ora in case salesiane, ora in case di cura, ora nell'ospedale e nella sua ultima parte di vita trascorsa a Sondrio, lo sforzo è sempre stato lo stesso: «avere la gioia di Dio dentro il cuore, sapere che la vita è «una barzelletta», che siamo noi a complicare le cose semplici donateci dal Padre, che è l'orgoglio che ci vuole far fare bella figura».

Queste sono state le ultime parole di don Raul dette in uno stato di lieve euforia una settimana prima che ci lasciasse per il Regno dei cieli, dove crediamo che il Signore lo abbia accolto, perché anche la sua morte è stata un incontro sereno e gioioso con Dio.

Allora Gesù pregò così «Ti ringrazio Padre, Signore di tutto l'universo. Ti ringrazio perché hai voluto far conoscere a gente povera e semplice quelle cose che hai lasciato nascoste ai sapienti e agli intelligenti.. Sì Padre, così tu hai voluto.

Il Padre ha messo tutto nelle mie mani.

Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. E nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere».

«Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quello che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero».

OMELIA dell'Ispettore D. Giovanni B. Bosco ai funerali (15 marzo).

Intenzionalmente ho scelto il brano evangelico secondo Matteo (11, 25 - 30) proclamato ora, poiché, mi pare, metta bene in evidenza il cammino spirituale compiuto da don Raul nella sua esistenza terrena.

La delicatezza paterna di Dio nel comunicare i suoi segreti alla gente semplice e la mansuetudine di Gesù che dice bontà verso tutti devono essere stati i punti - cardine di riferimento per la sua crescita spirituale.

Chi l'ha conosciuto da vicino, lo ricorda così: «mite e umile di cuore» sullo stile del suo Signore. Il discepolo segue il Maestro per poter essere il Pastore buono che segue le pecore, ha cura di loro, che cerca la smarrita e ristora l'affaticata, che le ama sino a dare la sua vita.

Penso sia proprio questa la beatitudine, la felicità che don Raul ha ricevuto da Dio in dono: la semplicità di spirito e la mitezza del cuore.

Quando noi vogliamo bene ad una persona, le offriamo le cose più belle. Occorre il motivo dell'amore per rendere valido il dono. E' ciò che ci insegna la Beatitudine della mitezza.

Il mite è colui che presta un servizio con amore e per amore. La vita spesso mette di fronte alla prepotenza, alla violenza, all'arroganza altrui. Ma il Salmo suggerisce: «Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori . . . Confida nel Signore e fa il bene . . . Non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie . . . i miti possederanno la terra e godranno di una grande pace». (Sal. 37).

Alla logica dello scontro i miti sostituiscono la logica del dialogo paziente, della conversione del cuore. Un atteggiamento simile può sembrare perdente e fallimentare, ma a lungo andare risulta vittorioso.

Don Raul aveva capito molto bene questa legge: per questo conquistava i cuori.

L'uomo mite ha bisogno di tempi lunghi per agire, ma alla fine rivela tutta la sua energia dirompente: è il trionfo della serenità e della pace vera.

Abbiamo compreso! Non si tratta di debolezza.

La mansuetudine non è la prerogativa dei paurosi o di chi non sa reagire. E' invece la dolcezza della persona forte, che sa suscitare rispetto ed esprime dignità. Per questo esige coraggio e forza d'animo per sperare nella vittoria del bene. Questa mitezza fondata sull'amore incondizionato all'uomo, sul rispetto della sua dignità e della vita, sul rifiuto di ogni violenza e sulla ricerca sincera della pace, è la beatitudine che assicura il possesso della vita, ossia la carta vincente dell'umanità secondo il disegno di Dio.

Don Raul ci richiama alla bellezza di una simile felicità, che la società di oggi non riesce più a comprendere, ma che tutti inconsciamente desiderano. E lui è qui: ci dà testimonianza con la sua vita vittoriosa.

Lo ricordiamo cappellano al Convitto Nazionale «Piazzini», dove era riuscito ad avvicinare con pazienza e sensibilità numerosi ragazzi e giovani.

Gradiva stare in mezzo alla gioventù, anche quando la sua salute avrebbe richiesto attenzione e riguardi. Spesse volte lo si vedeva persino giocare al calcetto con i più giovani. Così, presente, fino alla fine. Seguiva spiritualmente anche gli anziani della vicina Casa di Riposo. Da loro così asseriva lui — si impara uno stile di vita: la loro sofferenza interiore e la loro povera umanità erano una predica costante.

Quante mamme poi lo hanno avvicinato per i loro figli! Il suo interesse per i giovani in difficoltà non era fatto di parole, ma si traduceva in ricerca di lavoro, di abitazione. E quando non poteva fare di più, la sua squisita carità si esprimeva in piccoli gesti di attenzione e quasi di scusa. Lui stesso, provato per anni dalla sofferenza, sapeva comprendere le sofferenze altrui; si immedesimava e si lasciava coinvolgere nei problemi degli altri, non badando spesso a se stesso. Nei numerosi soggiorni in Case di cura, egli ha lasciato traccia di sé: medici, personale, ammalati rimanevano colpiti dalla sua ricca umanità e dalla sua profonda vita interiore. Sapeva entrare con semplicità e capacità di intuito nel cuore di molti.

«Ti ringrazio, Signore, perché hai voluto far conoscere a gente povera e semplice quelle cose che hai nascoste ai sapienti e agli intelligenti»: abbiamo letto in Matteo.

Molti pensano di svelare il mistero della vita, fondandosi soltanto sulla esperienza e scienza umane. Sono coloro che si illudono di cogliere

il senso dell'esistenza ricorrendo solo alla ricerca autosufficiente dell'uomo sicuro di sè. Don Raul aveva capito invece il monito del Vangelo «a gente semplice è dato conoscere il mistero di Dio». Solo chi si accosta umile alla Sapienza che viene dall'alto, Dio lo fa partecipe dei suoi piani.

Sono i piccoli, ossia i disponibili all'ascolto a ricevere le confidenze di Dio. «Chi si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». «In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna» (Gv. 5, 24). E Gesù rivela che Dio è Padre e vuole entrare in piena intimità di amore con noi.

Don Raul viveva questa realtà e la andava annunciando nel suo ministero sacerdotale. Ricercato da sacerdoti, religiose e laici, egli era vivamente apprezzato per il suo servizio. Dal confessionale aveva fatto la sua cattedra di maestro di spirito, di guida spirituale.

Come sacerdote, era per lui una vera gioia poter riconciliare i fratelli con Dio. Quante volte ha pronunciato con gioia e commozione le parole: «Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome . . . ». Si sentiva lo strumento nelle mani di Dio per donare il perdono e la misericordia del Padre.

Era tanto consapevole dell'importanza del suo ministero, che non si lasciava sorprendere dall'improvvisazione.

Leggeva e si aggiornava nelle cose di Dio.

Con senso di umorismo fraterno i Confratelli sottolineavano il rigonfio delle sue tasche, sempre piene di riviste ed opuscoli. Sentiva in modo particolare anche il problema della Catechesi.

Come don Bosco si gloriava di aver iniziato la sua opera con il catechismo; così lui si dedicava con piacere a questo compito. Quest'anno

stava preparando un gruppo di ragazzi al Sacramento della Confermazione. Nulla sfuggiva alla sua attenzione, tanto era preoccupato e zelante.

Sollecitava i genitori a collaborare, aiutava i ragazzi più lenti, si metteva a disposizione, perché tutto potesse riuscire per il meglio.

Cari cristiani, è veramente una consolazione rievocare la figura spirituale di questo caro Salesiano.

Quanti di voi avrebbero da aggiungere ricordi memorabili, episodi avvenuti nel nascondimento. Per me è una gioia sentirmi suo confratello.

E' stato un salesiano che si ritirava nell'ombra e lavorava nel silenzio! Non ha voluto neppure lasciare scritto molto di sé. Solo pochi dati scarni si leggono nella sua cartella.

Nato a La Plata in Argentina nel 1924, emette la sua prima professione nel 1940 a Varazze.

Il 1° luglio 1951 viene ordinato sacerdote. La sua riservatezza non ha voluto lasciare ulteriori notizie su di sé. Penso tuttavia che sarebbe superfluo sapere altro. La sua statura spirituale ci è certamente di sprone al meglio.

I Confratelli della Casa di Sondrio lo ricordano nei suoi gesti di cortesia e di bontà d'animo in Comunità.

Ci teneva molto che lo spirito di famiglia potesse regnare anche con il suo apporto, fatto di dialogo simpatico e cordiale con tutti. Partecipava intensamente alla vita della sua comunità. Ammirevole è stata la serenità con cui ha saputo affrontare l'ultimo periodo della sua vita, perfettamente cosciente della gravità del suo male. Non poteva essere che così: come ha vissuto, così è morto. Qualche giorno prima di morire a chi lo assisteva ha sussurato: «Andiamo alla casa del Padre».

Mentre lo raccomando alla preghiera di tutti,

perché il Signore lo accolga nel suo regno, desidero concludere con l'espressione spontanea proferita da una signora all'annuncio della morte di Don Raul: «E' venuto meno un sacerdote sulla terra, abbiamo un santo di più in cielo».

Ringraziamo il Signore di questo suo dono!

Signore, Don Raul ci ha insegnato l'umiltà e la bontà: fa che nella tua chiesa tutti noi possiamo essere umili e buoni.

Signore, Don Raul ci ha insegnato il servizio agli altri e la testimonianza cristiana, concedi a tutti i cresimandi di imitare il tuo santo sacerdote.

Signore, Don Raul ci ha insegnato ad avere fede in Te, speranza ed amore: fa che tutti viviamo in fede, speranza ed amore.

Signore, Don Raul ha creduto nella tua resurrezione, concedi all'anima del tuo sacerdote la beatitudine del Paradiso.

LE TASCHE DI UN PRETE!

Sono sempre una sorpresa, una meraviglia: ci puoi trovare di tutto.

Quelle di Don Borghino erano «ampie, misteriose, sempre piene di tante cose come quelle di un prestigiatore». Un pezzo di spago, delle stringhe rotte, un temperino, delle chiavi, caramelle. Ti dicevano subito che eri di fronte a un prete da cortile, uno da oratorio, che sta sempre con i ragazzi.

Fu il ricordo delle tasche di don Borghino che mi ha reso curioso di quelle di Don Raul. Ho voluto vedere la sua giacca, mettere le mani nelle tasche e trovare una spiegazione del perché così tanti ragazzini andavano e venivano alla chiesa di San Rocco, dove si trovava il suo corpo, perché così tanti erano presenti al suo funerale. Commossi. Attenti.

La giacca aveva un taglio antico (non sanno mai come vestirsi questi preti in clergyman!), le tasche gonfie, con la stessa roba che aveva lasciato, entrando in ospedale per i suoi ultimi giorni di sofferenza.

Dentro, le «solite» cose di chi vive con i ragazzi dell'oratorio: un cioccolato, qualche liretta e poi tante «dieci lire», un pezzo di moneta ormai svalutata, con il quale compri niente, ma che all'oratorio ti permette di giocare a calcetto, a bigliardino.

Era lui «il distributore», non automatico, freddo, ma «personal».

Con dieci lire per il calcetto, una parolina, un incoraggiamento, un richiamo, un invito, un co-

municare che ti faceva sentire «persona»: in un oratorio e non in una delle tante sale da gioco o bar di città. Don Raul era prete d'oratorio, nonostante l'età non più giovanile, i malanni che lo avevano portato più volte sul lettino della sala operatoria. Non riteneva tempo perso quello dedicato ai ragazzini. Forse noi adulti dovremmo ritrovare questo gusto di stare con i piccoli. Per sentirci più semplici, più veri, più giovani. E don Raul era un semplice, un vero, un giovane.

Semplice nella ricerca delle cose essenziali, vero nel rifiutare compromessi o comode dipendenze, giovane nell'affrontare i problemi della vita, sua e degli altri.

Così, alla scuola dei bimbi, era anche diventato un «maestro» degli adulti. Da loro aveva imparato ad essere campo e non solo seminatore, ad ascoltare e non solo a parlare. Nelle sue tasche anche il libro aveva un posto privilegiato. Gandi (era un suo pallino!), Don Milani, Bettazzi, un discorso del Papa o dei Vescovi, tutto gli serviva per attaccar discorso, per dialogare con i giovani, con gli adulti: da buon toscano non aveva mezzi termini nella discussione. Si impuntava, si accalorava, denunciava quello che, secondo lui, era un'ingiustizia. E questo calore lo portava ad interessarsi nel concreto delle persone: non si limitava alle parole!

«Questo ragazzo è senza lavoro, corre il rischio di sbandarsi! . . . Bisognerebbe far qualcosa per lui . . . ».

Stava male, quando la soluzione si faceva aspettare o non c'era!

Allora con la stessa foga con la quale a volte batteggiava a calcetto con i ragazzini, si scagliava contro chi riteneva responsabile di tante situazioni che venivano a pesare sul povero, su chi era in difficoltà.

Ma, per quanto ampie, le tasche di Don Raul

non potevano contenere tutto quello che ha saputo dare con la sua vita: all'Abetina, a Sondalo, quando da malato era diventato il conforto di tanti altri malati (chi ha sofferto capisce di più la vita, capisce di più chi soffre!), a Sondrio, presso la Casa di Riposo. Non si sentiva prete di seconda classe perché in mezzo agli anziani.

Li sentiva spesso deboli, abbandonati, soli, «ultimi», come i bambini. E si dava da fare presso i giovani dell'Oratorio perché amassero gli anziani, inventassero qualcosa per loro, per non farli sentire soli, per rallegrarli.

Nelle sue ampie tasche non c'era posto neppure per i tanti giovani, adulti, mamme, che aveva incontrato nel confessionale: il luogo del perdono, del consiglio, della speranza. La loro presenza così numerosa, il pianto delle mamme al suo funerale sono il riconoscimento più bello per questa sua «attività» così salesiana, alla Don Bosco, che non ha paragone con altre. «Solo lì ti senti perdonato, senza che ti venga rinfacciato niente, senza essere giudicato e condannato!».

Prete dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani!

Non l'avresti detto, incontrandolo per strada con il suo fare così umile e dimesso o sulla sua «seicento» usata, che aveva fatto migliaia e migliaia di chilometri prima di diventare il mezzo di don Raul per salire al Convitto, andare a confessare in Valle, dalle suore, che in lui avevano trovato un sereno punto di riferimento, un attento consigliere.

Don Raul ha predicato il Vangelo non con dotti discorsi (la sua voce era così debole che si faticava a sentirlo) ma con la bontà semplice e accogliente, con l'interessamento cordiale, l'aiuto disinteressato, con il metodo dell'evangelizzazione «feriale», capillare dell'uno per uno, a tu per tu. Entrava attraverso la finestra dell'uomo, per uscire attraverso la porta di Dio, get-

tando un ponte d'amicizia, per farci passare sopra la luce e la grazia di Dio. Proprio come il sacerdote descritto idealmente da don Quadrio. Per questo la gente di Sondrio gli è stata vicina, assistendolo notte e giorno, fino all'ultimo momento.

«E' difficile vivere ma è difficile anche morire!». Non è stato però un atteggiamento di disperazione per un qualcosa che finiva per sempre: la fede nel suo Signore lo ha confortato anche nei momenti più dolorosi. Più volte l'han sentito pregare, sussurrare: «Son tutte storie... solo Dio conta!». E Lui certamente lo ha accolto nel suo arrivo a casa con il cuore ricco d'amore.

«Sono certo che da Lassù continuerà ad esserci accanto... come prima!».

Non è un'illusione, nè una speranza, ma una certezza.

Un amico di Don Raul

L'ARRIVEDERCI DI UN ORATORIANO

Carissimo Don Raul,

la nostra comunità, i tuoi ragazzi, i catechisti e tutti coloro che hanno conosciuto ed apprezzato la tua bontà e umiltà ti vogliono salutare con la promessa di ritrovarci tutti quanti assieme là dove ci hai preceduto.

Ricorderemo sempre il tuo saper stare con tutti coloro che chiedevano la tua collaborazione e di quando ci parlavi del Sacramento della Cresima al quale ci accosteremo portando il tuo ricordo nella nostra vita e chiedendo al Signore di porci in grado di mettere in pratica e seguire i consigli che tu ci davi.

Tu con noi eri sempre paziente, mentre noi a volte eravamo impazienti; tu eri gentile; mentre noi ci mostravamo scostanti; la tua serenità spesso contrastava con la nostra irrequietezza e il tuo ottimismo prevaleva spesso sul nostro pessimismo causato dalle difficoltà che ci riserva la vita: questo nonostante la differenza d'età quando invece era più logico che il pessimista fossi tu e non noi.

Ti sei fatto bambino coi bambini seguendo così il messaggio di Gesù. Noi cercheremo di seguire il tuo modello per ritrovarci un giorno ancora tutti quanti insieme, come e più di prima. Ciao Don Raul, arrivederci in Paradiso.

LA COMUNITA' SALESIANA
DI SONDRIO

